

## TRAGEDIA ALL'ACCIAIERIA

A maggio la comunicazione del padrone: si chiude, la produzione va a Terni. Da allora la dismissione ha logorato le misure di sicurezza

A Corso Regina Margherita si lavorano laminati La Fiom: «Da mesi l'azienda forza i ritmi per fare fuori gli ultimi ordini»

# Turni di 12 ore e «la morte in agguato»

Vita di fabbrica alla ThyssenKrupp: le commesse da sfruttare al massimo per rimpinguare le ultime buste paga

■ di Giampiero Rossi inviato a Torino

**LA CITTÀ È OFFESA**, ferita, spaventata. In lutto. Già la settimana scorsa sono morti tre muratori. Lunedì, tra le numerose iniziative simboliche, Torino spegnerà tutte le luci d'artista natalizie. Ma su quella fabbrica, il teatro della tragedia della notte di ieri, le luci

erano già spente da tempo. Era uno stabilimento in dismissione, quello della ThyssenKrupp in corso Regina Margherita. Ennesima mossa di arrocco sullo scacchiere industriale globalizzato: produzione italiana ridotta. Si chiude Torino e si concentra la produzione a Terni, a sua volta ridimensionata. La decisione è stata annunciata nel maggio scorso, ma era nell'aria da tempo. Gli operai lo capiscono quando il padrone smette di contare sul loro lavoro, quando si chiudono i rubinetti degli investimenti, quando ogni nuovo pensionato è accompagnato caldamente alla porta senza che nessun giovane lo sostituisca. E lo stesso accade con gli impianti. Si smontano pezzi di linee, per trasferirli là dove serviranno, cadono alcune

prassi a tutela della sicurezza - teoricamente rigorose - a beneficio di uno snellimento dei processi produttivi. Perché si è di meno a lavorare ma c'è da fare fuori le ultime commesse in attesa che Terni sia pronta a raccogliere l'intera eredità. Così si lavora dall'estate scorsa, in corso Regina Margherita 400:

la corsa a salvarsi chi può ha lasciato sulle linee soltanto quelli che non avevano professionalità o dati anagrafici appetibili per il sempre più tignoso mercato del lavoro. Dopo mesi di agitazioni e trattative culminati in un accordo al ministero del Lavoro, in ottobre la produzione è ripartita con circa 200 superstiti,

rassegnati a varcare ogni giorno i cancelli facendo un doloroso conto alla rovescia che conduce alla cassa integrazione e poi alla mobilità. Poi ancora alla provvidenza. «Tutto è diventato complicato e aleatorio - sintetizza Fabio Carletti, coordinatore della lega Fiom Torino centro - e il lavoro straordinario è diventato

la norma, perché l'azienda forza i ritmi e gli orari per fare fronte alle ultime code di produzione». Con il paradosso della richiesta di portare i turni da 15 a 18 proprio alla vigilia della chiusura definitiva. Ma se anche i sindacati sono riusciti a dire no, diventa difficile per gli operai rifiutare le pressioni per straordi-

nari che portano fino a 10 o anche 12 ore l'orario di ogni turno. E come fai a dire no quando sai che quelle ore in più renderanno un po' più pingue una delle tue ultime buste paga e fuori di lì non sai se, come e dove troverai un altro lavoro? Con questo spirito sono entrati in fabbrica fino a ieri i 200 naufraghi dell'acciaieria. Li attendeva un lavoro duro, perché una fonderia resta un luogo di fatiche antiche sulle quali si sono inserite le nuove tecnologie ma dove la presenza umana è ancora insostituibile. Lo stabilimento ThyssenKrupp di Torino non lavora alla fusione dell'acciaio: niente "ceste" per i rottami di ferro, dunque, e niente colate a 1.200 gradi di temperatura. Però c'è la fase di laminazione, cioè la lavorazione a 800 gradi degli enormi lingotti di acciaio, plasmati in spessore e forma a seconda dell'utilizzo futuro del metallo: «Dal tondino di 15 millimetri alla sbarra di 20 centimetri di spessore - racconta Giuseppe Iacovella, veterano delle acciaierie, che ora lavora alla Vertek di Condove, fuori Torino - non c'è contatto fisico tra i lavoratori e le lastre incandescenti, però le loro tute ignifughe sono sfiorate dagli schizzi che si liberano dal laminatoio». Ma quel lavoro qualcuno lo deve fare. E alla ThyssenKrupp di Torino lo doveva fare in fretta, prima di ringraziare e andarsene.



Vigili del fuoco ispezionano il reparto termico dell'acciaieria ThyssenKrupp. Foto di Francesco Del Bo / Ansa

**IL GRUPPO THYSSENKRUPP**

## La pagina nera con le Ss Oggi leader nell'acciaio inox

■ I Thyssen - una delle famiglie più ricche d'Europa - sono famosi alla cronaca non solo per le fabbriche che producono acciaio e leghe. C'è anche una pagina nera e odiosa nella loro storia, emersa dal passato solo poche settimane fa: la notte tra il 24 e il 25 marzo 1945, le truppe dell'Armata Rossa erano a 15 chilometri dal castello di Rechin, sul confine tra Austria e Ungheria, residenza di Margit Thyssen-Bornemisza, maritata al conte Ivan Batthyany. Margit organizzò l'ultima festa: 40 persone, tra Gestapo, Ss e giovani nazisti. Balli, vino, liquori. Pòdezin, amministratore della Gestapo che aveva una relazione con la Thyssen, prese l'amante e una quindicina di ospiti, li armò e li accompagnò a una vicina stalla. Nei locali del castello, erano ospitati (in condizioni tremende) circa 600 ebrei. Duecento di loro, non più in grado di lavorare, li aveva portati in quella stalla. Raggiuntala assieme agli ospiti li invitò a sparare «a qualche ebreo». Cosa che i pazzi ubriachi fecero dopo avere fatto denudare le vittime. Un massacro. Tutti morti, tranne 15 che dovettero scavare le fosse e che il giorno successivo furono ammazzati a loro volta. Per passare alle vicende industriali, il gruppo ThyssenKrupp si divide in settori a seconda della produzione (Stainless: acciaio inossidabile e Steel: carbonio). La ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni fa parte del primo settore che è il più grande produttore di acciaio inossidabile al mondo, in particolare per quanto riguarda i laminati a freddo, con una quota di mercato mondiale pari al 17%. In Italia ha due stabilimenti: a Terni, dove lavorano circa 3 mila persone e a Torino, entrambi per la produzione di laminati piani di acciaio inossidabile. A maggio dell'anno scorso la Thyssen ha an-

nunciato l'intenzione di chiudere la fabbrica torinese e di concentrare tutta l'attività in Umbria. Nato negli anni '50 come Fiat Ferriere, lo stabilimento di Torino produceva acciaio al carbonio e aveva migliaia di lavoratori. È stato poi ceduto alla Deltasider e si è diviso in due, l'Ilva Laminati Piani, chiuso nel 1995, e la ThyssenKrupp per la produzione di acciaio inossidabile.

**L'INTERVISTA MIMMO ZITOLI**

Operaio della Thyssen in pensione: «Stanno ingrassando sulla nostra pelle»

## «Tragedia annunciata: nel 2002 altro incendio»

Mimmo Zitoli, in pensione da tre mesi, per 30 anni ha lavorato nello stabilimento di Corso Regina Margherita. Negli ultimi otto anni, da quando è stata eliminata la squadra dei vigili del fuoco alle dipendenze dell'azienda, Mimmo è stato inserito nella squadra di operai addetti alla sicurezza contro gli incendi. Ieri insieme a molti altri colleghi in pensione ha partecipato al presidio spontaneo di fronte alle acciaierie ThyssenKrupp «per portare solidarietà ai colleghi e per esprimere il cordoglio nei confronti di un compagno di lavoro che ha perso la vita a causa dell'incuria che regna nei sistemi di sicurezza della fabbrica».

**Come si spiega un incidente così disastroso?**

«Da tempo il gruppo ha deciso di non investire nemmeno nei più elementari sistemi di sicurezza. Tutto è iniziato da quando hanno deciso di chiudere per trasferire la produzione in altri stabilimenti. È evidente che il sistema di sicurezza fra e sulle linee è andato via via peggiorando con il passare dei mesi».

**E l'incidente di stanotte?**

«Questa è una fabbrica ad altissimo rischio. Gli operai lavorano in presenza di sostanze chimiche estremamente pericolose sia per il contatto e la respirazione, sia perché facil-

mente infiammabili. Da quanto ho potuto capire è scoppiato un tubo dell'olio ad altissima temperatura che si è infiammato immediatamente investendo gli operai: era una tragedia annunciata, visto che nel 2002 un incendio di vaste proporzioni aveva investito parte dello stabilimento».

**Visti i precedenti, come mai il gruppo non ha provveduto a migliorare i sistemi di sicurezza?**

«Perché cercano di ingrassare sulla pelle degli operai. Il criterio guida, l'unico che conoscano è il loro profitto, e chi se ne frega se un ragazzo di 35 anni perde la vita e altri sei restano attaccati ad un filo».

t.cas.

**HANNO DETTO**

**Napolitano**

«Tragedie inaccettabili esprimo sentimenti di partecipazione e cordoglio alla famiglia dell'operaio»

**Bertinotti**

«Sono sconvolto. Una cosa atroce. La sicurezza sul lavoro sia priorità nazionale»

**Damiano**

«È la tragica conferma di un'emergenza sicurezza di cui tutta la società italiana deve farsi carico»

**Chiamparino**

«Esprimo il cordoglio della città intera. E auspico che la magistratura faccia chiarezza»

**Veltroni**

«Battaglia legislativa per garantire i diritti. La politica italiana è chiusa in una pericolosa autoreferenzialità»

## Torino, la città industriale dove il lavoro uccide

Lutto cittadino. L'ex sindaco Novelli: «La sciagura più impressionante degli ultimi 50 anni»

■ di Tonino Cassarà / Torino

**TORINO** è stata svegliata da quella che l'ex sindaco, Diego Novelli, definisce «una delle più impressionanti sciagure sul lavoro degli ultimi 50 anni». E lunedì sarà giornata di lutto cittadino. Lo ha deciso il sindaco Sergio Chiamparino. Il lutto è proclamato nella stessa giornata ci sarà lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati dei metalmeccanici, con una manifestazione fino alla Prefettura. Una città scossa, pochi giorni dopo la morte di tre muratori. Ieri mattina, appena la notizia ha iniziato a girare, moltissimi ex operai sono andati davanti ai cancelli di Corso Regina per unirsi ai compagni del primo turno, portare solidarietà e gridare la loro rabbia verso quella fabbrica da sempre considerata «estremamente pericolosa».

secondo l'ex operaio Domenico - a causa dell'incuria che regna nei sistemi di sicurezza dello stabilimento». «Questa tragedia che ci ferisce e ci umilia» dice il vice sindaco Tom D'Alessandri, per il quale il lutto cittadino a che intende anche «richiamare con forza la necessità della sicurezza sul lavoro, perché non si deve più morire per un pezzo di pane come nell'Ottocento». «Quello che è accaduto - ha detto invece il governatore Mercedes Bresso - ci ricorda che la sicurezza è un concetto che va declinato in modi e con interventi diversi: non si tratta soltanto di tutelare i beni materiali ma soprattutto la vita delle persone, valore che va difeso non solo contro la criminalità ma anche sui luoghi di lavoro». Intanto il presidente del Consiglio comunale, Beppe Castronovo, intende far partecipare in forma ufficiale una rappresentanza del consiglio e il gonfalone della città alla manifestazione indetta dai sindacati per lunedì. «Il senso di cordo-

glio di questo grave incidente è per Torino un brusco risveglio. Nella nostra città industriale - dice il sociologo Marco Revelli - il lavoro in fabbrica uccide. Torino ha una lunga catena di morti sul lavoro. Negli anni delle grandi lotte operaie - spiega Revelli - attraverso l'aspro conflitto sociale era emersa la cultura della sicurezza sul lavoro. I morti erano diminuiti. Ad un certo punto però ci si è convinti che la sicurezza fosse un problema delle piccole imprese e non più della grande industria. Infine è sembrato che il lavoro operaio fosse diventato invisibile, Torino fosse diventata una città di lavori immateriali e quindi la guardia è stata ab-

La settimana scorsa morti tre muratori Revelli: «Abbassata la guardia, operai diventati invisibili»

bassata. Ora, - continua Revelli - con questa tragedia, si scopre che di lavoro si muore ancora e non nelle piccole imprese marginali, ma in quelle con alta tecnologia e impianti sofisticati. Spero - conclude - che dopo lo sciopero di lunedì il tema sicurezza ridiventi davvero centrale, che i controlli diventino precisi e costanti perché è necessario ricordare che una parte consistente della nostra città vive ancora fra le mura della fabbrica». Scuote la testa Diego Novelli e dice: «qua da noi, come nel resto del paese, di lavoro si muore. Ma mi chiedo come si possa accettare che il lavoro uccida in una grande fabbrica di queste genere». E il Sindaco Sergio Chiamparino ribadisce: «questo grave incidente conferma purtroppo che il problema della sicurezza sul lavoro, così come autorevolmente affermato dal presidente Napolitano, rappresenta una vera priorità nazionale». Il capo dello Stato ha mandato allo stesso Chiamparino un telegramma. E al sindaco torinese ha fatto riferimento anche Veltroni, che

ha scelto di aprire la riunione del coordinamento nazionale del Pd rivolgendolo un pensiero alle famiglie dei lavoratori coinvolti dall'incidente alle acciaierie di Torino. Nel ribadire «il cordoglio personale e della città intera» alla famiglia dell'operaio morto, Chiamparino ha espresso anche «la speranza che il bilancio non diventi ancora più tragico e che i feriti possano riprendersi presto. Confido - ha concluso il sindaco - che il lavoro della magistratura possa portare presto a determinare le cause della tragedia». Oggi intanto in Prefettura si riunirà con urgenza il comitato Sicurezza-Lavoro a cui parteciperà anche il ministro Damiano. D'altra parte lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha chiesto alla Prefettura di Torino di essere personalmente informato sulle indagini per la morte di Antonio Schiavone. Il capo dello Stato ha inoltre incaricato la prefettura di Cuneo di trasmettere alla moglie, signora Immacolata, madre di tre figli, il suo cordoglio a nome di tutti gli italiani.